

# Rete di cure palliative 65 i super volontari ma ne servono di più

Focus sulle tre associazioni del territorio, spalla indispensabile per la sanità pubblica. «Un aiuto psicologico essenziale a malati e famiglie»

Federico Frighi

## PIACENZA

Una formazione unitaria per i volontari delle tre associazioni del territorio che si occupano di cure palliative; un appello alla popolazione affinché si metta a disposizione (con il proprio tempo libero) di un settore della medicina sempre più essenziale sul territorio e a cui la sanità pubblica non può far fronte da sola; una maggior diffusione della cultura delle cure palliative, ancora oggi sconosciute a molti. Sono i tre aspetti più significativi emersi dal convegno di ieri mattina in Sant'Ilario che ha fatto il punto sul coinvolgimento del volontariato. Si tratta, è opportuno evidenziarlo, di un volontariato diverso dal solito, di persone che vengono formate e diventano professioniste dell'assistenza. Vengono chiamati, non a caso, i

**L'hospice della città  
ne ha in servizio 29,  
a Borgonovo sono 21**

**L'associazione Cure  
palliative 15 a domicilio  
in tutta la provincia**

volontari dello "stare" che, a differenza da quelli del "fare", stanno insieme a malati ascoltandoli e fornendo anche alle loro famiglie un'assistenza psicologica a tutto tondo. Non badanti ma amici speciali. Indispensabili per non cadere vittima dei trabocchetti mentali del dolore e della sofferenza. Sono pochi - 65 in tutta la provincia -, e fanno capo all'hospice di Piacenza (29 più 10 aspiranti), all'hospice di Borgonovo (21) e all'associazione Cure Palliative (15), ultima nata sul territorio (nel 2019). «Se non ci fossero i volontari sarebbe un disastro - osserva il presidente di quest'ultima, Maurizio Bianchini -. La sanità pubblica non riuscirebbe a raggiungere tutti, non si riuscirebbe andare al domicilio ad ascoltare il malato, a stargli vicino, a supportare la famiglia». L'associazione Cure Palliative è nata con l'obiettivo di assistere i malati a domicilio. Ma andare a Coli, Morfaso, Pecorara, tanto per fare esempi, è dispendioso e non si può pretendere che chi ci mette anima e corpo si paghi anche le spese della benzina. Oltre ai volontari occorrono fondi. «Le raccolte dell'associazione servono anche a questo» evidenzia Bianchini.

«Il nostro volontario segue il paziente in un momento particolare della

vita, dal punto di vista psichico e spirituale - osserva Sergio Fuochi, presidente della Fondazione Casa di Iris (hospice di Piacenza) -. È un accompagnamento che avviene in simultanea al malato e alla famiglia». Un dato significativo per comprendere come il volontariato, nelle cure palliative, sia essenziale. Ogni anno il 20% del bilancio dell'hospice di Piacenza è legato alle raccolte fondi benefiche. Si diventa volontari solo dopo un corso che prevede particolari requisiti di accesso, come non essere malati di tumore, non aver avuto una perdita in famiglia nell'arco di un anno, una selezione con lo psicologo, poi sei lezioni di circa due ore l'una, un ulteriore colloquio selettivo con lo psicologo, un periodo di tirocinio. C'è anche gente che si iscrive e che poi lascia perché non se la sente. «È un aiuto che ti restituisce tanto - è convinta Elisa Guasconi, entrata nei volontari per l'hospice di Borgonovo a 23 anni e oggi presente dell'associazione -; la filosofia delle cure palliative nasce dal diritto alla cura della persona e della sua famiglia». «È vero - conferma a distanza Laura Guglielmetti volontaria della Casa di Iris -. Sono stata anche a contatto con le famiglie dei pazienti. Per loro i volontari sono importantissimi».



Da sinistra, Sergio Fuochi, Maurizio Bianchini, Elisa Guasconi, Monica Bosco, Massimo Cruciani



Uno scorcio della platea di operatori e volontari ieri in Sant'Ilario

## MALATTIE INGUARIBILI MA NON INCURABILI

### «Cure finalizzate a pazienti e famiglie»

«La cura palliativa è la cura attiva e totale finalizzata al malato e alla sua famiglia; si rivolge alle persone che hanno una malattia inguaribile ma non incurabile; è un insieme di interventi diagnostici, terapeutici e assistenziali». È la definizione della legge 38 del 2010, una «definizione bellissima che rivoluziona la medicina del futuro» osserva Monica Bosco, medico specialista nelle cure

palliative e direttrice scientifica del convegno di ieri mattina in Sant'Ilario.

«Le cure palliative sono una medicina rivoluzionaria, per tanti aspetti - osserva -, primo perché si prendono carico non solo del paziente ma anche della famiglia, poi perché si lavora in équipe di cui i volontari sono parte attiva. Perché attorno al malato non ci sono solo bisogni cli-

nico-assistenziali ma sociali, emotivi, psicologici, importanti».

«È una sorta di protezione complessiva di chi soffre - evidenzia Anna Maria Andena, direttrice del Distretto Ausl città di Piacenza -, sia del malato sia del nucleo della famiglia e delle relazioni»

Tra gli interventi, anche quelli di Raffaella Bertè, direttore Cure palliative e responsabile della rete, Massimo Cruciani, presidente associazione ZeroK e Silvia Gorgni, dirigente medico dell'Unità di Cure palliative-Ausl Piacenza. **fri**